SOUR

* “Piove! Governo ladro, non ho un ombrello!”

Fowl non ha un ombrello perché non riesce a togliersi il vizio di pensare che un ombrello non gli serva a niente, nonostante sia pieno autunno e la città è piena di pozzanghere ogni mattino. Qualsiasi persona dotata di raziocinio prenderebbe un ombrello dopo essersi affacciata alle finestre del condominio ed aver realizzato che sì, in effetti tira proprio una brutta aria. Nuvole scure, vento funesto, persino l’atmosfera è carica di pioggiarella. Ma Fowl non ha preso l’ombrello. Non è che non avesse voluto prenderlo, è che proprio non ricorda di avere un ombrello o averne acquistato uno. Se quindi il pensiero di poterlo prendere non si palesa, è semplicemente perché l’oggetto non esiste fisicamente all’interno della sua memoria. La pioggia cade a tocchi enormi sulla sua testa, come una batteria di colpi in guerra. È troppo forte, deve trovare riparo. Tra le strade, ogni pub, ristorante, locale, negozio è chiuso a causa del weekend corto. Ma non tutto è perduto: tra l’ultimo incrocio della Saint Zoo c’è una luce proveniente dal basso; l’insegna riporta ‘Sour’ a caratteri cubitali ed è posta sopra degli scalini che conducono verso il basso. Non avrebbe niente da perdere nel buttarsi dentro un localino, e infatti ci entra dentro. È un bar, anzi no, come un pub, una specie di privé, di ospiti in costume che sperperano soldi in alcool da quattro soldi. Le zebre stanno vicine come persone molto intime, lo scimmione scola un barile come un ragazzo di fratellanza, l’alligatore è seduto tristemente al bancone. Al bancone, ecco dove dovrebbe andare per riscaldarsi durante questo giorno di pioggia. Il bartender è in costume, indossa una maschera da gufo, e pulisce i bicchieri con il panno. Non permette a Fowl di aprire bocca perché deve parlare egli per primo: - “La vedo affaticato, gradisce qualcosa?”. Il tono è quello di chi vuole sembrare accomodante, ma in realtà sembra un ordine. Fowl fa timidamente cenno di sì con la testa, per annuire. Il Gufo in tutta risposta smette di lucidare i vetri e passa sotto il banco per rovistare tra le bottiglie di liquori. Ne versa uno in bicchiere fondo e stretto, per creare un intruglio verde e scintillante. Il colore non è dei migliori ma fa tante piccole bollicine frizzanti come le bevande toniche, ed è addobbato con uno spicchio di lime.

* “Forza, assaggi”

Fowl è titubante, ma gli bastano pochi secondi per accorgersi che tutto il locale lo sta guardando, indeciso sul da farsi. Quindi può fare solo una cosa: alzare il gomito e scolarlo. Le labbra si bagnano a malapena perché finisce dritto in bocca e poi in gola. A contatto con le pareti gommose e la lingua si aprono sensi che non credeva di avere. Il sapore è forte, amarognolo ma ha un retrogusto fruttato. Sarà opera del lime? Le bollicine non sono ancora scomparse, picchiettano sui denti come un trapano. Quando scende in gola sente la furia delle valchirie alate, sente il concerto in a minor di Vivaldi. È un fiume impetuoso che non riesce ad arginare. Il torace è bollente, lo stomaco sente lava che fonde la roccia. Ma in tutto ciò la parte migliore deve ancora arrivare. Dodicimila pensieri al secondo fluiscono inarrestabili nella sua testa, alimentando voglie e necessità. La testa gira come una giostra il cui perno è proprio il cervello. La materia grigia è su una ruota panoramica e sente a cento metri d’altezza l'ebbrezza e la paura di volare. V’è mai capitato di avere paura di qualcosa di sicuro? Come le giostre ad alta velocità di cui siete sicuri sia impossibile farsi male, ma in fondo al cuore c’è un pizzico di panico. Siete impegnati a sopravvivere alla giostra che voi vi siete scelti. Avrebbe potuto scegliere le tazze girevoli, ma ha deciso di scatenarsi sugli ottovolanti. Sente rumori di ticchettio tutto intorno. Vertigini e sensazioni varie come quella di sprofondare si avvicendano e combattono, fanno a turno, a gara per prendere possesso del trip contemporaneo. Si ritrova in terza persona come nei sogni lucidi a cadere giù per un buco a spirale. Lo scivolo è fatto di liquore e puzza d’alcool. Mentre sprofonda nelle profondità dell’ego nota un piccolo ombrello che gli vola sopra; vorrebbe afferrarlo ma il braccio non si allunga: rimpicciolisce. Non capisce perché questo rumore lo ossessiona: è terribile, come una campana che si trova direttamente in testa. Quando prova a correre si sente fermo sul posto; dietro di lui bestie selvagge sono in carica, hanno fauci aperte, spalancate, sbavano dietro carne molle e ferma pronta a diventare uno spuntino. Poi sembrano perdere interesse quando si accorgono che stanno dando la caccia ad un mucchietto d’ossa. I piedi riprendono a camminare nel vuoto prima di sbriciolarsi nel buio… la testa sopravvive alla caduta rifugiandosi in un calderone bollente. I liquidi in eccesso sono colonne che si tuffano verso l’alto come fiori che sbocciano. Da dentro le orbite saggia viole in fiore con un pistillo rosso. Sembrano scorze di limone come la luna d’estate; vorrebbe solo una cosa adesso, svegliarsi.

\*Tick tick tick tick tick\*... - “Ma cos’è questo rumore? Vi prego, basta! Fatemi uscire!”.

\*Tick tick tick\*... - “BASTA”.

…

* “Bentornato”.
* “... Ero partito?”
* “Non ne ha idea”

Fowl si alza e si allontana a passi lenti dal bancone. Sente un forte magnetismo che lo tiene ben saldo sul posto. Fa fatica a reggersi in piedi, ma quella che è messa peggio è la testa. Gli gira, oh, se gli gira. Non fa in tempo a riprendere la giacca che viene fermato: - “Aspetti! Signor Fowl, il suo ombrello”.

* “... Ma io non ho un ombrello”
* “Nu? Ma questo dev’essere per forza suo. L’ha lasciato qui, ricorda?”
* “No, a dire la verità, proprio no”
* “Non fa niente. Lo prenda”
* “Ma non lo voglio… lo tenga lei per me. Tornerò a prenderlo”
* “Come desidera. Allora, arrivederci”
* “Arrivederci”

Uscendo dal locale sente l’aria più calda. Sarà per colpa della bevanda o è il tempo che ha smesso di giocherellare? Fa poco più di due passi e poi si ferma tra la nebbiolina di Novembre: - “Uhm… ha smesso di piovere. Forse dovrei comprare un ombrello. Un ombrello… un ombrello… ma io non l’avevo già un ombrello? No, no, non ne ho mai comprato uno… credo. Cos’è che stavo facendo? Mi scoppia la testa. Ah, stavo passeggiando, ed ero senza ombrello. Vabbè… torniamo a casa, prima che ritorni a piovere. Spero che domani il cielo migliori.”